

# Vertice segreto Prodi-Rossi Così nasce il nuovo Ulivo

*Il 17 maggio l'incontro a Firenze dove il professore rivendica i successi Pd-Sel del laboratorio Bologna. Pochi giorni dopo il governatore scarica «la sinistra all'acqua di rose». Sullo sfondo la partita dell'ex premier con D'Alema per il Quirinale*

MARCO BASTIANI  
FIRENZE

**C'**è un suggeritore d'eccezione dietro le ultime uscite di Enrico Rossi sulla nascita del nuovo Ulivo: si chiama Romano Prodi, che nel centrosinistra ha sempre il suo appeal visto che resta l'unico ad aver battuto Silvio Berlusconi nelle urne. Fra Prodi e Rossi non esiste solo una certa «sintonia politica», come emerge dalle ultime posizioni assunte dal governatore, ma è probabile che sia stato stretto un vero e proprio accordo, frutto di un vertice segreto che si è svolto a Firenze, nella sala riservata di un albergo di periferia, lontano dagli occhi indiscreti dei big dello stesso Pd. Così l'uscita di Rossi contro la «sinistra all'acqua di rose» e l'assist per il rilancio dell'Ulivo hanno un padrino definito: il professore di Bologna. Che non è un pensionato di lusso della politica, come si può pensare, ma da qualche mese si sta adoperando dietro le quinte con un proprio progetto, il cui laboratorio è stato Bologna, e ha un obiettivo finale: il Quirinale.

La ricostruzione delle date della vicenda è emblematica. Lunedì 16 maggio l'esito del primo turno delle elezioni amministrative regala un risultato per larga parte inatteso al Pd. La conquista di molte città, a iniziare da Torino e Bologna, e il ballottaggio di Milano e Napoli, fanno vedere che l'alleanza del Pd con la sinistra radicale funziona. Martedì 17 maggio Prodi arriva a Firenze per incontrare Rossi. Parlano a quattr'occhi su come rilanciare il centrosinistra. Dalla nostra ricostruzione dell'incontro emerge che i due hanno dialogato soprattutto di alleanze e legge elettorale.

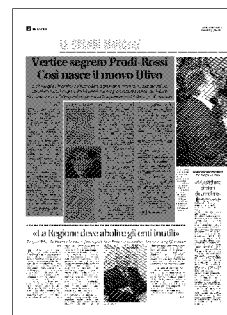
Sul tappeto la possibilità di provare a introdurre il doppio turno alla francese che permetterebbe a Pd e Sel, perni del «sogno» prodiano, di

correre liberamente per pescare il maggior numero di voti e poi allearsi per il ballottaggio insieme anche alle altre forze di sinistra. In subordine, potrebbe andar bene allo scopo anche il sistema proporzionale tedesco con sbarramento, che farebbe correre liberamente i partiti alle elezioni (come accadeva nella Prima repubblica) per poi creare alleanze a tavolino con chi ci sta (dall'Udc a Rifondazione). Vinte le elezioni, il problema per la sinistra resterebbe come fare ad evitare il flop dell'ultimo governo Prodi (2006-2008) dove c'erano ministri che contestavano in piazza quello che decideva il governo a Palazzo Chigi. Ricette già definite pare non ce ne siano, ma un ipotetico ottimo risultato elettorale potrebbe far restringere il campo delle alleanze. A questo riguardo, è quasi certo che Prodi abbia parlato a Rossi del «modello Bologna», sul successo del quale, lo stesso giorno, il professore ha rilasciato un'illuminante intervista a *Repubblica Bologna*.

Nel pezzo si legge che «il professore globetrotter» parla «dall'aeroporto di Firenze» ed è entusiasta del voto bolognese «grazie anche al contributo di Amelia Frascaroli». Passa da questo nome sconosciuto ai non bolognesi il futuro del centrosinistra in declinazione prodiana. «È chiaro da tanti anni che per vincere bisogna costruire un'alleanza ampia - dice Prodi a *Repubblica* -. Riuscirci comporta anche delle difficoltà, ovviamente, ma dove si è provato davvero a mettere insieme un'alternativa credibile di governo, dove ci si è affidati alle primarie per la scelta dei candidati, ovunque si sono fatte queste cose, alla fine la gente ha premiato gli sforzi». L'esempio è proprio Bologna con la Frascaroli (adesso assessore), «amabile marziana» la definisce, partita dal niente e capace di costruire in tandem con Nichi Vendola

e Sel un buon risultato alle primarie (anche se vinte dal Pd) e poi alle elezioni, con il 10,24 per cento dei consensi. Con l'aiuto giusto, però. La Frascaroli, cattolica «adulta», dossettiana, ha scritto il programma con la moglie di Prodi, Flavia Franzoni, e tanti «prodiani» l'hanno sostenuta. Il Pd dal canto suo ha tenuto, superando il 38 per cento, nonostante gli scandali legati all'ex sindaco. «Amelia è stata brava, bravissima - sottolinea ancora Prodi -. Per me il suo risultato è stato sorprendente e straordinario. Queste elezioni dimostrano che se si vuol vincere bisogna costruire un'alleanza e un'alternativa credibile. Con una battuta diciamo pure che l'Ulivo (che Prodi stesso poche settimane fa aveva dato per morto, ndr) è risorto».

Sullo sfondo la volontà ormai chiara di Prodi di costruire le condizioni di agibilità politica per vincere le elezioni politiche del 2013 con un centrosinistra vecchio stampo, per



poi puntare poche settimane dopo alla presidenza della Repubblica, per la quale però a sinistra ha fatto più di un pensierino anche Massimo D'Alema, che da tempo si è creato un ruolo il più possibile super partes nell'agone politico.

Il 23 maggio, pochi giorni dopo la resurrezione dell'Ulivo per bocca Prodi e l'incontro di Firenze, Rossi scrive su Facebook: «Una sinistra all'acqua di rose, di stampo blairiano, non ha futuro e finirà per cedere il passo alla destra. Serve una sinistra non annacquata». Il 24 maggio *Repubblica Firenze* pubblica un'intervista del governatore ancora più esplicita: «Bisogna costruire il nuovo Ulivo, come lo ha definito una volta Bersani, un'intesa fra le forze di sinistra». Prodi sornione deve aver gongolato a leggere le parole di Rossi, immaginando nel 2013 Bersani a Palazzo Chigi e lui stesso al Quirinale. Ma chissà che cosa starà architettando D'Alema.

## LA PRIMA ESPERIENZA

### La nascita nel '96

L'Ulivo nasce prima delle elezioni del '96 come coalizione di centrosinistra comprendente post-comunisti, laici e cattolici di sinistra: ne facevano parte Pds, Cristiano sociali, Verdi, Ppi, Psi, Rete, Rinnovamento italiano e altri movimenti minori.

### La desistenza

L'Ulivo incoronò come leader Romano Prodi, ex ministro dell'industria e presidente dell'Iri, economista vicino ai democristiani di sinistra. Alle



elezioni l'Ulivo firmò un accordo di desistenza con Rifondazione comunista (in molti collegi dove si presentava un simbolo non si presentava l'altro) che consentì di vincere le elezioni.

### La caduta

Fu proprio l'appoggio esterno di Rifondazione a costare caro: dopo due soli anni di governo, quando fu tolto, l'esecutivo cadde sulla questione di fiducia anche se i cossuttiani avevano deciso di continuare a sostenere il governo. Arrivò il governo D'Alema.